

Spettacoli

HOLLYWOOD. Muore a 75 anni la diva di «Peyton Place». Così conquistò il cinema



Era malata da anni di un tumore alla gola

Lana Turner è morta l'altro ieri nella sua casa di Century City, a Los Angeles. Aveva 75 anni. Si chiamava in realtà Julia ed era nata a Wallace, Idaho, l'8 febbraio 1920. Alla tragica morte del padre - assassinato per strada - lei e la madre si trasferirono a Los Angeles, dove frequentò la Hollywood High School ed esordì nel cinema nel 1937, a 17 anni. Gli anni seguenti, quarantasei, una delle più ambite (e più pagate) attrici più celebrate rimase «Peyton Place» (1957), per il quale ebbe anche una nomination all'Oscar. Ma fu davvero breve anche in il mondo suona sempre da volta», la versione diretta da Tay Garnett nel 1946, con John Garfield. E fu anche una notevole Millaud nel 1949, con George Sidney (1948), con un grande, storico Gene Kelly nel ruolo di D'Aragnan.

Lana Turner stava male da diversi anni: aveva un tumore alla gola ed era stata in cura per molto tempo, assistita dalla figlia Cheryl Crane che le era sempre rimasta vicina dopo la tragedia che aveva segnato entrambi, nel 1958 (l'uccisione dell'ammiraglio di Lana, il capitano Johnny Stompanato). La figlia ha dichiarato che la morte è stata improvvisa, perché ultimamente Lana stava meglio, dopo un periodo di cure con radiazioni durante sette settimane.

La star e il gangster Una love-story finita nel sangue

Lana Turner, più che un'attrice, fu un personaggio. Un personaggio-chiave del costume americano fra anni '40 e '50. E per capire questo personaggio, occorre rievocare il caso di cronaca di cui Lana fu protagonista nel '58: l'omicidio di Johnny Stompanato, il gangster che era il suo amante, ucciso dalla figlia di Lana, Cheryl. Rievocazione che non può prescindere da un «testo sacro»: il libro *Hollywood Babylon*, di Kenneth Anger.

ALBERTO CRESPI

Johnny Stompanato si faceva chiamare Johnny Valentine e aveva due mestieri ugualmente rispettabili: gangster e gigolo. Era stato sposato tre volte e aveva un figlio di dieci anni, ma la sua attuale amante, Lana Turner, non lo sapeva. Il 4 aprile del 1958 Johnny e Lana ebbero una delle solite litte. Lei minacciava lui di non pagargli più i debiti di gioco. Lui minacciava lei di stroncarle la carriera nel modo più lineare - sregolato. E di sistemare, oltre a lei, anche sua figlia Cheryl. Purtroppo per lui, Cheryl, 14 anni, stava ascoltando. Proseguiamo la storia dando la parola a Kenneth Anger, pagina 274 del suo fondamentale libro *Hollywood Babylon* (Adelphi, 1979): «Cheryl, come in cucina (almeno secondo la sua deposizione e quella di Lana), afferrò la prima arma che le capitò sottomano (un coltello da macelleria lungo trenta centimetri) e corse in aiuto della madre. In seguito

Lana raccontò, sul banco dei testimoni, l'attacco tutto così in fretta che non ho nemmeno visto il coltello in mano a mia figlia il signor Stompanato è inciampato in avanti, poi si è girato ed è caduto sul dorso. Avevo le mani alla gola... soffocava. Sono corsa da lui, gli ho alzato il pullover e ho visto il sangue... Faceva un rumore orribile con la gola».

Più uomini di Liz Taylor
Fosse vi sembrerà eccessivo, ma quel 4 aprile 1958 (era un Venerdì Santo) fu uno dei tanti giorni in cui l'America perse la sua innocenza. Dopo i tanti film sul caso Kennedy, dopo Quiz Show di Redford, quindi uno prima o poi farà anche un film sulla storia di Lana e Johnny, ora che Lana è morta, e non può più difendersi. Un film sulla vita di Lana sarebbe davvero un filmone, solo a mettere in scena i suoi numerosi amanti, che ne fanno un'attrice.

Da un insignificante bastonciniano bianco di rosetto rotolante sul pavimento (ma seguito dalla cinepresa e, in soggettiva, dagli occhi di John Garfield) alla scoperta delle gambe nude della proprietaria di aderenti shorts e turbante da bagno. Tutto è di un bianco accendiaro, il bianco - in questo cinema noir - come colore della malvagità, che si muterà nel nero del tutto solo dopo il delitto. Anche i capelli della donna che spinge l'amante alla sopraffazione del marito (secondo la trama del romanzo di James Cain già visitato da Visconti in *Ossessione*) sono ovviamente biondo-platino come quelli di Barbara Stanwyck in *La fiamma del peccato*. Tale l'ingresso di Lana Turner nel suo film decesso, il primo suona sempre due volte edizione 1946 diretta da Tay Garnett, un veterano che ci sapeva fare.

La Ragazza-Pullover

Nata nel 1920 a Wallace, Idaho, era stata portata a Hollywood, prospera giovanetta, dalla madre espletata, dopo la morte violenta del padre. Fin dall'esordio in *Vendetta* (1937) di Mervyn LeRoy, in cui esibiva il suo golfino stretto e a mezza maniche, inducendolo qualcuno ad aggredirla, violentarla e assassinarla, si chiamò la Ragazza-Pullover. Moriva, ma stranamente all'impiedi su una rampa di scale, anche in *Franculle delle folie* nel '41 mentre le altre bellezze di Ziegfeld festeggiavano il loro numero musicale. Lo stesso anno era al fianco di Spencer Tracy dottor Jekyll e di Robert Taylor gangster in *Sorvegliato speciale*, insomma per la Mezzogiorno era più che una promessa ma soltanto nel *Pastore*, e specialmente nella parte iniziale dell'approccio con Garfield, la sua sensualità esplose al punto giusto. Poi Lana moriva nella finzione e diventava

UGO CASIRAGHI

nella realtà una delle stelle più pagate del firmamento hollywoodiano. Due star non significa necessariamente dire attrice. Sull'oscuro schermo la Turner fu soprattutto una creatura artificiale, una specie di manichino o di bambola meccanica: tutta costruita in studio e che passava indenne - trucco, mani, seno, capigliatura, e con un'età sempre eguale e indefinita - attraverso le più sconvolgenti avventure sentimentali. Le affrontava, per così dire, senza fare una piega.

Nel film in costume come *Le maschere* (dove, naturalmente, all'infame Millaud) o *La zattera d'argento* faceva regolarmente dimenticare le versioni e le altre; preferiva i melodrammi più fiammeggianti si ariavano implacabilmente sulla sua persona. Nipote pure un regista di donne come Cukor riuscì a cavare qualcosa con *L'indossatrice* (1950). Con *Il bruto e la bella* il caparbio Minelli tentò l'innanzi di snuoverlo da quel blocco di ghiaccio, della sua entità di bella statua. Forse per Hollywood questo era anche un risultato ottimale, forse negli anni Cinquanta scriveva il bisogno di una diva come lei. I polpettoni erano zoppi di egoismo, di cretismo, di amori difesi, di rapporti impossibili tra madre e figlia, ma la protagonista era inerte. Così *La fiamma e la carne* di Richard Brooks, così *Le piogge di Rimini* di Negulesco, così *I peccatori di Peyton Place* di Robson, per cui pure la Turner poteva sembrare l'interprete ideale. Ma come una salamandra essa entrava nel fuoco delle passioni, senza mai scottarsi, né tanto meno scoppiare la sua esaltata serenità di giocoliere. Pianeggeva a comando.

La sua vita privata fu certamente più turbolenta. A parte gli otto matrimoni che costituiscono un record alla Liz Taylor e sempre con

personalità dello spensierato o della finanza, e senza contare le altre molteplici religioni che alimentarono per anni i patteggiamenti della stampa scandalistica, un autentica tragedia si abbatté il 4 aprile del 1958, giorno di Venerdì Santo, sul suo vilino in stile coloniale a Beverly Hills. Il suo ultimo amante, un certo Johnny Stompanato, gigolo sadico e recitante, già guardato del corpo di un gangster, fu ritrovato pugnalato a morte con un coltello da cucina. Lo aveva fatto la figlia quindicenne di Lana, Cheryl, che lo aveva sentito provocare e minacciare la madre, da stampa fu unanime - scrisse Kenneth Anger in *Hollywood Babylon* - era stata la scena più drammatica di tutta la sua carriera.

Il declino e l'oblio

La ragazza fu assolta, mentre le lettere distribuite della star costituirono il materiale più prezioso per i giornali: anche in Italia nella prima edizione del libro di Anger, poi bloccato dalla censura. In ogni modo è tutto sommato, l'attrice ne ricavò un rilancio. Quel medesimo anno uscì *Lo specchio della vita* di Douglas Sirk, remake di un bel film di John M. Stahl del 1934 con Claudette Colbert, ma che si colorò di valenture autobiografiche nuove e ottenne un insperato successo per le fortune già declinanti della diva. La quale continuò anche nei due decenni successivi ad apparire, magari saltuariamente, sul grande schermo. Il piccolo schermo, e perfino in teatro. Al 1982 risale l'immanicabile *Autobiografia scritta*, che adesso vorremmo aver letto nella speranza di trovarvi spunti per rivedere il nostro giudaico. Non su una certa Hollywood e sui prodotti da essa confezionati, ma su un essere umano, su una donna che oggi non c'è più.



Lana Turner con l'amante Johnny e la figlia Cheryl. In alto: un'immagine della diva sul set.

non fosse insensibile al fascino del futuro 007. «Un bel giorno - scrive Anger - Johnny si presentò sul set e puntò una pistola contro Connie, avvertendola di «girare alla larga da Lana». Con me, K.O. Lo studio, con un piccolo aiuto di Scotland Yard, fece allontanare Stompanato dall'inghilterra.

Inutile dire che Lana lo raggiunse subito, a film finito. Andarono assieme in Messico, poi tornarono a Hollywood. Sempre secondo Anger, che è una «vipera» del pullover, c'era qualcosa di profondamente sadomaso nel loro rapporto. Le lettere - rigorosamente firmate - di Lana - che la Turner scriveva al gangster, e che dopo il delitto fecero la gioia del quotidiano *Examiner* che le pubblicò lievemente purgate, erano le lettere di una donna totalmente succube di un uomo talmente possessivo. Molti, in America, la pensarono così. Il pubblico era con lei. Andava, ancora, forte.

nei cinema, il film più famoso di Lana, *I peccatori di Peyton Place* di Mark Robson, girato l'anno prima, e pare che molti spettatori gridassero «Siamo con te, Lana!», quando compariva sullo schermo.

Le manie di Laura Palmer
Fu con quel film, e con quel delitto, che l'America scoprì all'improvviso gli orrori che si nascondono dietro la tranquilla facciata della vita di provincia. Lana Turner era una grande attrice, e questo lo sapevano tutti. Lana Turner era semplicemente la farfalla usata da una crisiide chiamata Julia Turner, ragazzina di provincia, che dalla sporadica Wallace, Idaho, era venuta nella grande città, aveva cambiato nome, e l'aveva fatta crescere alla propria bellezza. Scoprì che dietro la facciata si nascondevano il sesso, la violenza, la morte, fu uno shock. Scoprire che la ragazza-pullover nascondeva

una personalità torbida e sensuale, sotto il pullover, fu come scoprire un nodo di vipere.

Abbiamo sempre pensato che *Peyton Place* sia il luogo dove tutto è cominciato, l'antefatto, vero di *Tutti i peccati* e di tutti i film e telefilm sugli orrori nascosti dell'America rurale. Oggi, ripensandola bella con era tanti, tanti anni fa, ci sembra verosimile che Lana Turner sia l'unica, vera mamma di Laura Palmer: una ragazzina troppo bella e troppo viva per rimanere chiusa dentro gli schermi che un'America più piccola ha pensato per lei. Del resto, nel suo primo film *Vendetta* (1937; 17 anni), che faceva Lana Turner, se non affiorava la piazza di una cittadina per farsi violentare e assassinare nelle prime sequenze? Proprio come Laura Palmer in *Tutti i peccati*. Concludeva placidamente Anger: «Il resto del film, poi, non doveva più niente».

LA TV DI VAIME



Topo Gigio? No, Mancuso

O GNI STAGIONE ha la sua piccola o grande star (chiamo un patete fatto così (poi se mai vi spiego). Ma ce n'è bisogno spesso la star di stagione risulta anche *macchietta*. Dimenticò l'ammos e quindi anche, sempre non ne cessantemente, «macchiette», è facile: basta trovare un vezzo, una caratteristica plateale, un tormentone, una moviola e il gioco è fatto. A volte è sufficientemente «creativo» quasi o qualcuno per diventarlo presso gli altri.

Il mistero Mancuso non sembra destinato alla popolarità: vicino nel fisico a Topo Gigio, sportivamente parlando (poco, fino all'altro ieri), effetti soporiferi un vero Loxolan sonoro. Non si conoscevano o gli si riconoscevano caratteristiche tali da assemblare uno straccio di curriculum degno di comparire su un settimanale pop. Non parliamo di mondanità, umori, vacanze esaltanti, auto sportive nel suo passato non era reperibile alcunché di incognito, neanche una malattia infantile, che so, una resolla, o un hobby che non sia quello del citrato dopo i pasti. Si chiama Filippo, ma molti dietro sono portati a chiamarlo «Coso» per dire, la non incidenza sull'immagine da parte del personaggio (fino all'altro ieri). Fosse il fratello lo chiamavano Pippo, ma non si sa neanche se il piccioneggiante in questione lo abbia, un fratello Piero Sara Scialla, al Tgs di giovedì, nel tentare una schiotta di Mancuso, è stata costretta ad arrampicarsi sugli specchi. È riuscita a ripercuotersi una sola piccola eccezione, in grado di distinguere il nostro dal mobilio del suo ufficio: il guardasigilli si fa portare al ministero di Grazia. Qualcosa ogni mattina un fascio di rose rosse. Sarebbe una ventura gentile se i più insensibili non dubitassero sull'uso di quei fiori e se li mangiassero?

Insomma, Coso Mancuso sembra destinato ad attraversare la nostra via pubblica con l'improbabile di uno che cerca un bagno. Una volta trovato, scompare. Invece questo personaggio, con una biografia trascritta dietro un taraccollo, questo oriano di grandi imprevisti («assegnazione» della Mondadori al gruppo Berlusconi può essere un dettaglio, no?), eccolo, tre sulle copertine eccolo un altro «unto del Signore» che predica con la mortifera retorica del pastore Ottocento. Ecco come il Mancuso ha raggiunto il podio della celebrità pur essendo un oggetto di maldemario kisch buono per collezionisti più che per il grande interesse con la prosa, parata o scritta. Le sue circolari smentiscono quanto le allocuzioni così pregne di lingua burocratica laconica e roccocò: è nella comunicazione che Mancuso, discreto fino allo squallore, si rivela inopinatamente fino al macchietismo.

C I AVEVA associato con la coppia del «Caton» pentosi e solenni, ha ribadito la sua venia con un'altra metafora, quella dei «piazzi pieni di contere e di pagliate». Fronte a corte circoscrizioni distate, viene da reagire con esclamazioni d'epoca munitario, come «... qui c'è un penturidindi, ma assolutamente pentente». E questo abbiamo esclamato «stingendo i ty dell'altro ieri, influenze nell'ingegno, da questo rapporto unano appena «sumato dalla cronaca avara di novità. Il nuovo che avanza ci propone un altro avanzamento: dobbiamo prenderci per questo che è, Ma, che è? Il giudice Carlo, ben noto, è stato a definirlo, Coso il, ha trionfato «lo e Mancuso parlano la stessa lingua». Credo ci siano gli estremi per una querela, ma prendiamo atto che il quindicenne (il momento in cui scrivevo) è ancora lì: ha un partner ideologico-lesbico fra i contemporanei. Sento questi contemporanei però, a fare discorsi del presente e a fare auspici per il futuro diverso. (Enrico Vaime)